LA POLEMICA SUL FISCALISMO

Il peso delle tasse grava sui contadini più poveri

Come funziona il meccanismo che schiaccia la piccola proprietà a favore della grande impresa e dei monopoli

Largo spazio viene dato in questi giorni, da parte della stampa legata al gruppo agrario e bonomiano, alla trattazione dei problemi fiscali riguardanti l'agricoltura.

In particolare si tratta della finanza locale e si cerca di dimostrare la pretesa eccessiva fiscalità dei comuni e delle provincie, le quali — specie quelle di sinistra — si dice che si sarebbero abbandonate a spese eccessive e comunque sproporzionate alle possibilità di contribuzione delle aziende agricole, sulle quali peserebbero la maggioranza degli oneri fiscali.

Naturalmente si fa di tutte le erbe un fascio allo scopo di nascondere la incidenza relativamente modesta dei tributi sulla grande proprietà terriera e confondere questa modesta incidenza col peso veramente eccessivo dell'imposizione fiscale, sia erariale che locale, gravante sulla piccola impresa e sulla piccola proprietà coltivatrice.

Tutti sanno che la grande impresa capitalista e a grande proprietà terriera si trovano in condizioni estremamente vantaggiose rispetto alla piccola e media impresa e alla piccola proprietà coltivatrice. E questo anche in conseguenza dello sviluppo notevole che ha raggiunto la organizzazione in senso monopolistico della nostra agricoltura, la quale permette alle prime due categorie, nonostante la crisi e anche in virtù della crisi stessa, di esercitare tutto il suo peso economico a danno delle seconde.

I tributi su cui viene concentrata maggiormente la discussione sono quelli fondiari, e particolarmente le super contribuzioni comunali e provinciali, le quali vengono applicate sullo stesso reddito imponibile dell'imposta erariale. Questo imponibile è determinato col sistema catastale, vale a dire mediante un procedimento di misurazione del terreno e di stima del reddito.

Già in partenza, nella determinazione dell'imponibile tassabile, si applicano criteri tali da favorire la grande proprietà e la grande impresa. La misura e la stima non viene fatta per azienda, ma per particella di terreno, così che la somma dell'imponibile delle particelle costituenti una grande azienda viene generalmente ad essere inferiore al reddito complessivo della azienda stessa, mentre la somma del reddito delle particelle della piccola azienda viene ad essere superiore a quello effettivo dell'azienda stessa. E' un criterio, quello della determinazione del reddito fondiario adoperato dal catasto, che dà sempre la possibilità di determinare un imponibile tassabile, anche laddove, come il caso delle piccole e piccolissime aziende di montagna e di altre zone depresse del nostro Paese, questo reddito fondiario non si produce nel modo più assoluto: inoltre l'imposizione, anzichè colpire un reddito fondiario, colpisce un reddito di puro lavoro che non supera, di frequente, le 300-400 lire al giorno e che, secondo la vigente legislazione dovrebbe andare esente da ogni imposta

Così, mentre i proprietari al disopra dei 50 ettari di terreno pagano, complessivamente, sulla base di un imponibile per ettaro di 260 lire, quelli al disotto dei 50 ettari pagano, complessivamente, sulla base di un imponibile di 360 lire ad ettaro, cioè il 30 % in più.

L'altro elemento per la determinazione dell'imposta è dato dell'aliquota, la quale si divide in erariale, provinciale e comunale. Le aliquote provinciali e comunali vengono graduate in modo che si ha col primo limite il 5%, col secondo l'8%, e col terzo il 10%. Inoltre la legge fissa — e l'autorità governativa di «tutela» impone — la applicazione delle supercontribuzioni oltre il terzo limite delle sovraimposte.

reddito imponibile catastale è stato rivalutato nel triennio 1937-39 e che dopo la guerra è stato aggiornato moltiplicandolo per 12. Ma bisogna aggiungere che gli uffici fiscali, per semplicità di calcolo, anzichè applicare l'aggiornamento del 120 % al reddito, l'hanno applicato alle aliquote, sia a quella erariale sia a quelle provinciali e comunali al terzo limite singolarmente prese. Ma mentre l'aliquota erariale è rimasta ferma al 120 %, quelle provinciali e comunali sono salite notevolmente, sopratutto in quelle zone ove predomina la piccola proprietà contadina. Questo aumento era già notevole lo scorso anno perchè si arrivava ad aliquote del 150-300%. Questo anno poi vi è stato un aumento ulteriore, per effetto dell'imposizione dell'autorità di «tutela» e dell'abbandono in cui sono lasciati dal governo i comuni più poveri costretti a dover fare fronte alle esigenze sempre crescenti delle popolazioni

In moltissime province la autorità prefettizia è intervenuta raddoppiando le supercontribuzioni per i comuni di sinistra, oppure respingendo le delibere con le quali le amministrazioni di sinistra, comunali o provinciali abolivano o riducevano le imposte per i piccoli e medi coltivatori diretti. Naturalmente, nello stesso tempo, numerosissime amministrazioni locali democristiane — e manca lo spazio per documentarlo — hanno vertiginosamente aumentato le supercontribuzioni senza nessun bisogno di intervento dell'autorità di «tutela».

E' superfluo sottolineare che tanto quei prefetti quanto quegli amministratori democristiani non sono altro che dei fedelissimi interpreti della politica governativa. E' questa politica, ispirata dai monopoli che fanno capo alla Federconsorzi, che bisogna combattere se si vuole veramente difendere gli interessi dei coltivatori diretti.

GIOVANNI ROSSI
segretario dell'Associazione dei Coltivatori Diretti

Primo successo a Irsina nella lotta per la terra

Convocate le parti per la soluzione del problema del Demanio - Totale sciopero generale

MATERA, 7. — *La lotta unitaria di tutta la popolazione di Irsina per l'assegnazione ai contadini delle terre del Demanio e delle terre scorporate in possesso dell'Ente riforma ha registrato oggi il primo successo con l'incontro avvenuto in Prefettura fra i rappresentanti del Comune e quelli dell'Ente.*

In questa prima presa di contatti, durante la quale è stato chiesto dai rappresentanti del Comune il ritiro immediato dei carabinieri da Irsina, si è stabilito che il Sindaco convocherà domani tutti i rappresentanti politici e sindacali per consultarli, alla presenza dei dirigenti dell'Ente, sulla soluzione da dare al problema del demanio e delle terre in possesso dell'Ente, in modo da assicurare l'immissione sulle terre del maggior numero possibile di aventi diritto.

Intanto oggi è continuato ad Irsina lo sciopero generale di tutte le categorie fra la simpatia e l'appoggio della popolazione, consapevole che, con i 1600 ettari del demanio e con i 1419 ettari dell'Ente che diverrebbero immediatamente assegnabili, si potrebbero risolvere i problemi di tutta la cittadinanza: ciò sarebbe possibile solo che l'Ente rinunciasse alle sue preoccupazioni elettoralistiche a favore del partito clericale.

Il tentativo di ridurre la lotta ad Irsina ad un'azione tesa contro l'Ente di riforma, tentativo ripreso ancor oggi dalla stampa governativa e padronale, si palesa un ridicolo diversivo per giustificare la presenza ad Irsinia di alcune centinaia di agenti e carabinieri.

La popolazione di Irsina, invece, chiede solo terra e lavoro, senza respingere nessuna assistenza tecnica, da qualsiasi parte venga, e resta vigile in difesa del suo demanio, chiedendo che gli enti adempiano solo alle funzioni loro assegnate dalla legge.

I FRUTTI DELLA POLITICA DI ARRENDEVOLEZZA AI MONOPOLI

Gravi contrasti fra i dirigenti della U. I. L. Pastore tratta in segreto con la Montecatini

Una mozione contraria alla fusione delle due organizzazioni scissioniste bocciata dalla maggioranza dell'Esecutivo della U. I. L. - Il sen. Carmagnola appoggia invece la mozione sulla "Giustizia" - La CGIL protesta per gli intrighi della CISL e si dichiara disposta a condurre oneste e regolari trattative con la controparte

Due avvenimenti, destinati ad avere profonde ripercussioni, si sono verificati nelle ultime 24 ore nel campo delle organizzazioni scissioniste. Il *Popolo* di ieri, in una brevissima notizia, ha reso noto che una delegazione della CISL si è incontrata a Roma con alcuni esponenti della Montecatini per sottoporre un «*protocollo d'intesa per il miglioramento delle relazioni di lavoro alla Montecatini*». La *Giustizia* di ieri ha annunciato che una mozione presentata da Bacci e Cariglia, nella quale sostanzialmente si prendeva posizione contro ogni unificazione con la CISL, è stata respinta dalla maggioranza dell'Esecutivo della UIL, nel corso della sua ultima riunione.

Sulle trattative fra Pastore e i monopolisti, la segreteria della C.G.I.L. ha immediatamente preso posizione con la seguente lettera inviata ieri alla direzione della «Montecatini»:

«Indipendentemente dal contenuto della proposta della C.I.S.L. — che noi ignoriamo, come lo ignorano tutti i lavoratori interessati — teniamo a dichiarare che quali che siano le conclusioni a cui queste singolari trattative dovessero pervenire, dette conclusioni, se si riferiranno a un qualsiasi aspetto del rapporto di lavoro, non potranno in alcun modo impegnare i lavoratori del gruppo "Montecatini".

«Infatti, nessun accordo di carattere sindacale può essere valido se non è stipulato da tutte le parti interessate, a mezzo di loro legittime rappresentanze. A codesta direzione è noto che le organizzazioni aderenti alla C.G.I.L. (dei chimici, dei minatori, dei tessili e dei metallurgici) rappresentano la grande maggioranza del personale del gruppo "Montecatini", come è confermato anche dai risultati delle elezioni delle Commissioni interne.

«Nessuna persona ragionevole può ammettere che accordi stipulati con l'esclusione della organizzazione che rappresenta la maggioranza dei lavoratori interessati, abbiano un qualsiasi valore sindacale, giuridico e morale.

«Dobbiamo rilevare inoltre che una regolamentazione anche parziale delle relazioni di lavoro in seno ad una azienda non può non riguardare i compiti attribuiti alle Commissioni interne dall'accordo interconfederale vigente. In fatto che anche le Commissioni interne sono tenute estranee alle attrattive suddette, ne aggrava la illegittimità e costituisce una violazione patente del citato accordo interconfederale.

«Da quanto esposto risulta che la "Montecatini" cerca di impedire ai propri dipendenti l'esercizio del diritto di libera contrattazione sindacale, in contrasto con i principi democratici fissati nella Costituzione.

«Tale tentativo, lungi dal risolvere le vertenze sindacali in corso e normalizzare quindi i rapporti tra le maestranze e l'azienda, porta obiettivamente ad una esasperazione dei rapporti stessi. Le responsabilità che ne seguono non potranno che ricadere su codesta direzione.

«La C.G.I.L., consapevole dei doveri che le incombono, quale rappresentante diretta della maggioranza dei lavoratori nel gruppo "Montecatini", dichiara di essere disposta a condurre con la controparte oneste trattative — come sempre è avvenuto nel passato — allo scopo di addivenire a soluzioni soddisfacenti di tutte le controversie relative ai rapporti di lavoro, per rendere corrette e normali le relazioni fra le maestranze e l'azienda».

Anche gli avvenimenti interni della UIL dimostrano, d'altra parte, quanto vivo sia il malumore per una politica sindacale basata esclusivamente sulle manovre a tutto danno della stragrande maggioranza dei lavoratori. Nell'ultimo Esecutivo della UIL, Bacci (che fa parte della Direzione del PSDI) e Cariglia avevano presentato un o.d.g. alquanto contraddittorio ma di un certo interesse. Esso constava di due punti: nel primo si respingeva ogni iniziativa tendente a «costituire un'effimera unità di azione con la CGIL»; nel secondo, precisato che le «finalità programmatiche della UIL saldamente ancorate alla concezione della lotta di classe, nulla hanno in comune con quelle perseguite dalla CISL, volta a cercare una *vana armonizzazione di interessi antitetici e contrastanti*» (il corsivo è nostro), si affermava che l'«Esecutivo ritiene superato, perchè inoperante, l'accordo di Bruxelles ed esclude ogni possibilità di unificazione tra le due organizzazioni sindacali».

Il sen. Luigi Carmagnola

Nelle conclusioni l'o.d.g. tornava a farsi quanto mai oscuro poichè in esso si diceva che «la UIL smentendo categoricamente tutte quelle iniziative politiche che le vengono saltuariamente attribuite, mobiliterà ogni sua energia, consapevole di rendere un doveroso servigio alla classe lavoratrice italiana».

Pur con molti lati oscuri, l'o.d.g. esprimeva comunque in termini abbastanza perentori l'esigenza dell'autonomia della UIL giungendo persino a dichiarare decaduto il famoso patto di Bruxelles nel quale, sotto la spinta dei dirigenti sindacali inglesi e americani, sopratutto di questi ultimi, CISL e UIL si erano impegnate a fondere le due organizzazioni per dar vita a un unico «libero sindacato».

Ma all'Esecutivo, come abbiamo detto, è scoppiata la bomba: la maggioranza bocciava l'ordine del giorno. Di fronte a una così clamorosa manifestazione di contrasti, il quotidiano del PSDI ha sentito la necessità di intervistare il sen. Carmagnola. Il parlamentare torinese si è schierato a favore dell'ordine del giorno Bacci, definendo l'atteggiamento della maggioranza dell'UIL «*un grossolano errore*», e ammettendo che alcuni elementi dirigenti della UIL si avvalgono di «diversivi di comodo» per portare a termine una «certa operazione» che dovrebbe appunto essere la fusione con la CISL.

Per il parlamentare socialdemocratico la linea da seguire deve partire invece dalla premessa che «*il movimento sindacale è nato e si è sviluppato per opera dei socialisti e di coloro che si sono ispirati al socialismo per cui è fatale il ritorno di questa posizione di preminenza socialista, lo vogliano o meno i calcolatori, i furbi o coloro che per ragioni di partito vorrebbero che rivestisse una diversa configurazione*».

Sia il fatto accaduto all'Esecutivo che le dichiarazioni di Carmagnola sono sintimo assai interessanti di una situazione estremamente caotica e contradditoria. Essi rivelano che, alle spalle degli iscritti alla UIL, sono in corso da parte di «furbi» e di «calcolatori» alcune oscure manovre. Ed è proprio perchè l'o.d.g. Bacci assumeva una posizione più precisa che l'Esecutivo lo ha bocciato. Evidentemente la maggioranza dei dirigenti della UIL vuol tenere aperte le porte a tutte le prospettive.

Ma da queste polemiche interne, che pur sono di grande importanza, è necessario trarre al più presto una conclusione. Di fronte ai lavoratori italiani stanno oggi alcuni fondamentali problemi, fra cui la difesa dei diritti sindacali ed economici minacciati dagli industriali. Su questo terreno e solo su questo i dirigenti onesti della UIL debbono pronunciarsi, sottraendosi al gioco delle manovre e dei ricatti.

La «linea Pastore» volta appunto a conciliare «*interessi contrastanti*» tende a distruggere l'organizzazione sindacale così come è nata ed è stata concepita in Italia. E' lo stesso Carmagnola a riconoscerlo: il movimento sindacale italiano è nato «per opera di socialisti e di coloro che si sono ispirati al socialismo». Pertanto chi ancora si collega a queste tradizioni, chi ancora intende seguire la via maestra, ha oggi la possibilità di smascherare i nemici di un sindacato veramente libero e democratico

Ha detto Carmagnola nella sua intervista che l'attività sindacale deve saper generare fra i lavoratori il dibattito «sui loro problemi di classe». Come conciliare questa affermazione, senza dubbio esatta, con le trattative segrete in corso fra la CISL e la Montecatini? Come conciliarla con gli accordi separati e minoritari che la stessa UIL ha recentemente sottoscritto?

Dibattito sulla Pirelli fra FILC e UIL

MILANO, 7. — I 14 mila lavoratori della «Pirelli» si preparano alle elezioni delle Commissioni interne che avranno inizio mercoledì 12. Per domenica mattina le maestranze saranno invitate ad assistere, nel cinema «Filodrammatici» di Milano ad un interessante dibattito che avverrà in seguito ad accordi intercorsi tra le due organizzazioni provinciali di categoria, tra il segretario nazionale generale della F.I.L.C., compagno Luciano Lama, e il segretario nazionale responsabile della Uilchimici, Guido Polotti, sul tema: «Un anno di attività sindacale alla "Pirelli Bicocca"».

NUOVI IMPRESSIONANTI PARTICOLARI SUL CARO-MEDICINALI

Il "farmaco" della Squibb è la speculazione: da 2 milioni i profitti sono saliti a 1 miliardo

Nel '47 la Squibb aveva una modesta attività commerciale; oggi è uno dei quattro grandi monopoli farmaceutici italiani
Un miliardo di lire prelevato ai consumatori per "ricerche scientifiche": in realtà nel bilancio tale voce è di 5 milioni

La Squibb è divenuta in pochi anni una delle più importanti imprese farmaceutiche italiane e, nello stesso tempo, una delle più forti imprese dell'industria romana. Sorta infatti nel 1946 (con la denominazione sociale «Laboratori Palma») la Squibb si presenta oggi come uno dei gruppi monopolistici che dominano da una parte l'industria farmaceutica nazionale, dall'altra l'economia della provincia di Roma.

Sino al 1951 la Squibb ha svolto soltanto una attività commerciale, confezionando e vendendo antibiotici di fabbricazione americana; ma, spinta dagli enormi profitti che la produzione di questi importantissimi prodotti farmaceutici garantisce alle società produttrici, la Squibb si è andata rapidamente attrezzando per svolgere direttamente una attività produttiva.

E' così dal 1952, completata la prima fase della costruzione degli impianti, la Squibb ha iniziato la produzione industriale di antibiotici: gli impianti hanno raggiunto la loro piena efficienza e la loro completa attività produttiva nel 1953 e nel corso degli ultimi due anni sono stati ulteriormente ampliati e perfezionati.

L'idea precisa dell'orientamento che ha guidato la società nei suoi pochi anni di vita è data dall'andamento del capitale sociale e del capitale fisso (cioè immobili, impianti, ecc.):

	Capitale sociale (in milioni di lire)	Capitale fisso
1947	10	72,6
1948	50	243,5
1949	50	304,5
1950	95	1 157,7
1951	200	1 887,8
1952	250	2 604,—
1953	450	3.000,—
1954	1.000	3.477,8

Dal prospetto risulta chiaro lo sviluppo economico e produttivo registrato dalla Squibb dalla sua nascita ad oggi, sopratutto per quanto riguarda la costruzione di impianti industriali. Ciò ovviamente ha portato ad un impulso notevole della produzione di antibiotici, che oggi in Italia è completamente monopolizzata dalla Squibb, insieme con la Farmitalia (gruppo Montecatini), la Leo (gruppo Armenise) e la Antibiotici Lepetit (gruppo Ledoga).

Lo sviluppo degli impianti e l'incremento produttivo, che di per sè potrebbero costituire elementi di progresso economico e, data la destinazione della produzione di progresso sociale, in realtà si sono tramutati pressochè esclusivamente in un aumento vertiginoso dei profitti della società. Ciò si rileva fin dall'andamento degli utili dichiarati:

1947:	2,2 milioni di lire
1948:	4,6 » » »
1949:	6,4 » » »
1950:	68,8 » » »
1951:	92,9 » » »
1952:	201,1 » » »
1953:	741,7 » » »
1954:	1,005,7 » » »

Dall'esame del prospetto possono ricavarsi alcune osservazioni di estremo interesse:

1) gli utili dichiarati sono aumentati progressivamente dal 1947 ad oggi; l'aumento ha assunto un ritmo vertiginoso sopratutto dal '52, anno in cui è iniziata la produzione industriale della Squibb;

2) gli utili dichiarati dalla Squibb nel 1954, superando il miliardo di lire, sono gli utili di gran lunga più elevati di ogni altra società produttrice di farmaceutici e fra gli utili più forti dichiarati nell'industria italiana;

3) dal 1952 gli utili dichiarati dalla Squibb sono stati superiori persino al capitale sociale; ciò significa che ufficialmente il rendimento del capitale investito è stato superiore al 100 per cento (nel 1953 di quasi il 200 per cento).

Ma gli utili dichiarati sono assai inferiori, come è noto, ai profitti effettivi, e questo si può rilevare già da un esame più attento e approfondito degli stessi bilanci della società. Così, ad esempio, abbiamo visto, nel prospetto soprariportato, l'andamento del capitale sociale e del capitale fisso (immobili, impianti, ecc.) nei vari anni; dall'andamento delle due voci risulta come l'ammontare degli investimenti della società sia assai più elevato dell'ammontare del capitale sociale e come tale distanza, esistente sin dall'origine, sia andata sempre più accentuandosi. Ciò dimostra che la Squibb ha destinato gran parte dei suoi profitti all'autofinanziamento.

E a questo proposito c'è da fare un'osservazione interessante: gli investimenti finora effettuati dalla Squibb in immobili, impianti, ecc. ammontano, come abbiamo visto, a 3.478 milioni di lire; il fondo di ammortamento ammonta a 1.527 milioni di lire. Se al fondo di ammortamento aggiungiamo gli utili dichiarati dalla società dal 1952 al 1954 raggiungiamo complessivamente la cifra di 3.474 milioni di lire, pari cioè agli investimenti effettuati. In altre parole, la Squibb con i fondi accantonati per ammortamenti e con gli utili dichiarati negli ultimi tre anni, ha coperto già interamente il valore di tutti gli impianti, i terreni, i fabbricati, ecc. che costituiscono il suo ingente capitale fisso.

A quanto potranno ammontare i profitti effettivi realizzati dalla Squibb? Esaminando l'ultimo bilancio, relativo al 1954, si rileva che l'importo delle vendite complessivamente effettuate in tale anno dalla società è di 5.564 milioni di lire, di fronte ad un costo industriale di produzione di 2.495 milioni di lire. Se si pensa che questo costo industriale è sicuramente assai gonfiato e che le altre spese sostenute (generali, di propaganda, d'amministrazione, ecc.) non sono in effetti neppure paragonabili a quelle dichiarate dalla società, si può valutare che nel 1954 i profitti effettivi della Squibb ammontino a non meno di 2 miliardi e mezzo di lire.

E qui c'è da fare un'altra osservazione interessante. Tutti ormai, sanno come il CIP fino ad oggi ha determinato il prezzo di vendita dei prodotti farmaceutici moltiplicando il costo industriale presentato dal produttore per 3,5 o per 3 a seconda che il produttore abbia o non un laboratorio di ricerca. La Squibb, impresa dotata di laboratorio, ha in tal modo avuto la possibilità di prelevare nel 1954 dalle tasche del consumatore circa 1 miliardo di lire con la giustificazione delle sue ricerche scientifiche. E quanto ha speso in effetti la società per studi e ricerche? Lo dice lo stesso bilancio: la enorme somma di 5,7 milioni di lire, il 0,6 per cento di quanto ha incassato sul mercato interno con il vecchio sistema di determinazione del prezzo.

Questo breve e sommario esame della Squibb, uno dei gruppi monopolistici che dominano l'industria farmaceutica italiana e l'economia della provincia di Roma, dimostra una volta di più quanto sia giusta ed importante la campagna condotta dalla FILC e dalla CGIL per la riduzione del prezzo dei farmaceutici e per una sistemazione equa e definitiva di tutto il problema. La campagna ha già dato i suoi buoni frutti con la diminuzione di prezzo apportata a centinaia di fondamentali specialità e con l'abolizione del vecchio metodo di determinazione dei prezzi. Occorre che questa campagna venga ancora di più intensificata mobilitando intorno ad essa tutta l'opinione pubblica nazionale per portare un colpo duro e decisivo ai monopoli che dominano questo importante settore della vita economica e sociale del nostro Paese.

LUCIANO CONOSCIANI

Un reparto della Squibb, presieduta dall'on. I. M. Lombardo

Proposta una lista unica per le elezioni della C.I.

La Segreteria della Federazione provinciale Lavoratori Chimici ha proposto la CISL ed alla FUIL la presentazione di una lista unica democratica e antifascista per il rinnovo della Commissione Interna allo Stabilimento della Societ SQUIBB.

MENTRE I LAVORATORI PRESIDIANO LA O.C.I. E LA GRANDI MOTORI

Totale sciopero dei metallurgici di Modena contro i 320 licenziamenti alle due FIAT

La crisi produttiva sarebbe risolta se si ribassassero i prezzi dei trattori agricoli R. 25

MODENA, 7. — Le maestranze della OCI-FIAT e FIAT-Grandi Motori sono rimaste nelle loro fabbriche anche nella giornata di oggi, decise a continuare la lotta sinchè la direzione del grande monopolio torinese non receda dal proposito di licenziare 320 lavoratori dei due stabilimenti e non rinunzi ai suoi propositi di smobilitazione.

Attorno ai lavoratori in lotta si è spontaneamente creato un vasto movimento di solidarietà nella città e nella provincia. Oggi, in appoggio ai lavoratori delle due Fiat, ha avuto luogo lo sciopero provinciale di tutti i metallurgici, il quale ha visto una partecipazione unitaria e totale dei lavoratori in quasi tutte le fabbriche, nonostante che i sindacati provinciali CISL e UIL non vi avessero aderito. In particolare per quanto riguarda la CISL si ha notizia che essa ha chiesto di dar corso a trattative separate. La FIOM chiede invece, com'è noto, che le autorità governative, uscendo dall'attuale atteggiamento di obiettivo appoggio alle manovre della FIAT, convochino regolari trattative con tutti i sindacati sospendendo le lettere di licenziamento e riprendendo la normale produzione negli stabilimenti. La richiesta di convocazione delle parti è stata avanzata al ministro Vigorelli anche dalla segreteria della CGIL.

Alla OCI di Modena la FIAT produce trattori dei tipi C. 25 (25 cv. a cingoli) e R. 25 (25 cv. a ruote). Il più «a buon mercato» dei due tipi di trattori è l'R 25 che la FIAT vende a 1 milione e 250 mila lire. Il suo costo di produzione può essere calcolato, con prudente larghezza, in 700 o al massimo 800 mila lire

Tra i motivi addotti dalla FIAT per addivenire ai 320 licenziamenti nelle due fabbriche modenesi sono compresi, per quanto riguarda la OCI, la diminuzione delle richieste di questi piccoli trattori, lo sfavorevole andamento del mercato agricolo, la crisi nel settore lattiero-caseario. Tra le proposte avanzate dalla FIOM c'è quella di rendere il trattore R. 25 a 900 mila lire.

Perchè la FIAT avanza, tra le «ragioni» per cui vorrebbe licenziare i lavoratori e arriare alla liquidazione le due fabbriche modenesi, dei motivi di cui è essa stessa una delle cause principali? La diminuita richiesta di piccoli trattori non significa che si stiano per esaurire le aziende agricole che hanno bisogno del piccolo trattore, ma che si stanno per esaurire le aziende che, per un piccolo trattore, possono spendere un milione e duecentocinquantamila lire. Se la FIAT vendesse il trattore a 900 mila lire è molto evidente che il numero degli acquirenti sarebbe maggiore. E tanto più il ragionamento diventa valido per la situazione di crisi che la FIAT denuncia nella agricoltura. Il bisogno di spendere meno per una macchina è tanto più sentito con la crisi, mentre proprio la macchina sarebbe un mezzo potente per superare le difficoltà della crisi stessa.

Se la FIAT ribassasse il prezzo del trattore che abbiamo preso come esempio, da 1 250.000 lire a 900.000, come richiesto dalla FIOM modenese, contribuirebbe a superare la crisi agricola, non avrebbe bisogno di licenziare operai e guadagnerebbe almeno 100 mila lire su ogni trattore. Il che rappresenterebbe ancora un profitto netto del 12,50 per cento.

Ma alla FIAT conviene impiegare dei capitali a un simile profitto? E' questa la sola domanda che il monopolio si pone. E risponde di no. Meglio impiegare nella fabbricazione dei trattori quei capitali che bastano per fabbricare i soli trattori che si possono vendere con il profitto massimo (le 450.000 lire di guadagno, evidentemente). I capitali che rimarranno liberi andranno in cerca di uguale profitto in altri campi: nelle combinazioni internazionali, nell'attività speculativa, nel sostenere quelle forze politiche e quelle organizzazioni sindacali che sono gli strumenti migliori perchè il monopolio possa continuare a fare la sua politica.

Meglio si prendano dirigenti che non s'intendono di questioni produttive ma sono esperti nella repressione antiopera o che sappiano dirigere una campagna contro la FIOM nelle elezioni della C. I., dato che la FIOM sarà poi quella che si batterà strenuamente perchè invece di licenziare gli operai la FIAT produca di più abbassando i prezzi e riducendo i profitti.

La Federconsorzi pagherà con i soldi dei contadini i trattori al prezzo che alla FIAT costerà di più e si guarderà bene dal dimostrare, ai contadini, alla FIAT e al governo che l'R. 25 può essere venduto a 350 mila lire di meno: la CISL condannerà i licenziamenti perchè sarà pure costretta a fare i conti con i propri iscritti, ma accuserà la FIOM di speculazione politica se questa sosterrà che per vincere questa battaglia bisogna denunciare le responsabilità del monopolio e del governo e battersi contro la loro politica: il governo sventolerà la trasformazione e la meccanizzazione in corso nelle campagne (oh, quali meraviglie avvengono nel Mezzogiorno!) anche se la FIAT dimostra che la richiesta dei trattori diminuisce; e soprattutto il governo non interverrà per imporre un atto di realizzazione della Costituzione che impedisca alla FIAT di agire a proprio arbitrio quando questo è in contrasto con l'interesse di centinaia e migliaia di operai, impiegati, contadini, artigiani, industriali e con l'interesse generale del Paese.

Soltanto se i lavoratori riusciranno ad imporre alla FIAT e al governo un atto concreto di assoggettamento dei monopoli alla legge e all'interesse del Paese, la FIAT dovrà accontentarsi di un profitto minore (e ancora largo!), conserrando il lavoro e il salario inalterato ai suoi dipendenti e fornendo con maggiore copia mezzi preziosi all'economia italiana.

FERDINANDO MAUTINO

La FIOM sollecita le trattative per gli aumenti ai metallurgici

Gli industriali «prendono tempo» - Oggi il C.C. della FIOM

Nei giorni 5-6-7 ottobre si sono riprese a Roma le trattative per il completamento del contratto dei metallurgici. Sono state discusse le definizioni e le esemplificazioni delle categorie donne operaie. I rappresentanti della FIOM hanno posto l'esigenza di affrontare e risolvere il problema dei miglioramenti salariali, che devono essere senza fissata la data per le trattative sulle tabelle salariali. Le trattative proseguiranno il 20 ottobre.

Abbiamo chiesto a proposito di tali trattative il parere del Segretario nazionale della FIOM compagno Pizzorno.

«Il problema dei miglioramenti salariali — ci ha detto — si pone con forza per i metallurgici, tanto più se si tiene conto che le altre categorie dell'industria hanno in generale risolto ormai da mesi tale questione e che l'ultima fase delle trattative per il completamento del contratto di lavoro durò ormai dai mesi di marzo

«Il criterio di subordinare in senso assoluto le trattative per i miglioramenti salariali alla definizione di tutta la parte normativa, costituisce indubbiamente un incentivo all'intransigenza dei rappresentanti industriali, per il semplice fatto che ogni mese che passa senza la corresponsione ai lavoratori dei miglioramenti, è un mese «risparmiato» per gli industriali metalmeccanici. E la cifra sottratta ai lavoratori è nell'ordine dei miliardi. Di qui la logica proposta della FIOM di fissare una data per trattare anche le tabelle salariali oltre le questioni normative.

«Noi ci auguriamo che la risposta degli industriali a tale «comunicazione» consenta di affrontare e risolvere rapidamente anche per i metallurgici, unitamente ai problemi normativi, la questione dei miglioramenti salariali che costituisce oggi motivo di largo e giustificato malcontento tra i lavoratori del settore metalmeccanico

«Il Comitato Centrale della FIOM si riunirà oggi e domani a Milano per discutere della convocazione e preparazione del Congresso nazionale e per esaminare la situazione sindacale: un particolare rilievo avrà certamente — unitamente alla questione dell'indennità di mensa — il problema dei miglioramenti salariali in relazione al completamento del contratto.

«E' sperabile quindi che gli industriali metalmeccanici non si vogliano assumere l'ulteriore responsabilità di uno sviluppo dell'agitazione e della lotta. E' chiaro che la questione dei miglioramenti salariali potrà trovare una più rapida soluzione se anche la FIOM e l'UILM prenderanno una più attiva posizione in proposito».

Sciopero indeterminato da lunedì al Recentino

I licenziati dalle Acciaierie rivendicano il rispetto degli accordi con la Terni e col governo

TERNI, 7. — I lavoratori dei cantieri del Recentino, riuniti in assemblea nel salone della CdL, constatato che nessun provvedimento è stato preso in loro favore, che nessuna delle promesse fatte è stata mantenuta e che le imprese appaltatrici continuano a licenziare, hanno proclamato lo sciopero a tempo indeterminato, a partire dalle sei di lunedì 10 ottobre. Sono esclusi dallo sciopero i lavoratori provenienti dalle altre provincie e quelli che non si trovano al Recentino in virtù della applicazione dell'accordo del 24 ottobre

Con tale azione i lavoratori delle ditte appaltatrici dei lavori di costruzione della centrale idroelettrica intendono imporre al governo e alla Terni il rispetto degli accordi, nei quali erano previsti per coloro che erano licenziati dalle Acciaierie, due anni di lavoro al Recentino e susseguentemente il graduale riassorbimento nella fabbrica dopo l'avvenuta trasformazione tecnica ormai in fase avanzata di esecuzione.